



### *Dalla lettera della comunità salesiana di Valsalice*

Don Giuseppe nasce a Diano d'Alba il 28 gennaio 1921.

Dopo il corso ginnasiale a Bene Vagienna fa il noviziato a Pinerolo nel 1936-37. Dal '37 al '40 frequenta il liceo a Foglizzo Canavese. Seguono tre anni di tirocinio a Bene Vagienna, Valdocco e Cumiana.

Nel '43 sceglie definitivamente la vita salesiana con la professione perpetua fatta a Borgomanero.

Gli studi di teologia prima a Lanzo e poi a Bollengo dal '43 al '47 precedono gli studi universitari a Torino, dove nel '51 si laurea in lettere.

Eccetto gli ultimi anni, ha sempre lavorato come insegnante, vicepresidente o preside in varie scuole. Oltre a Lanzo e a Valdocco, ha lavorato ad Avigliana, al Cairo in Egitto e dal 1982 a Valsalice. A Valsalice, molto tempo lo ha dedicato anche al servizio pastorale presso comunità religiose.

È morto accettando con fede e con serenità la volontà del Signore. Nel giorno che precedette la morte, con commozione ha salutato e ringraziato i numerosi confratelli che gli erano vicini per il sacramento dell'Unzione degli infermi.

Per comprendere la vita di Don Giuseppe dobbiamo fare riferimento a Gesù Cristo, al Vangelo. Don Giuseppe fu un uomo fedele al Vangelo e al carisma educativo di Don Bosco che tanto aveva amato i giovani e per loro aveva lavorato intensamente; è stato fedele alla vita religiosa, anche nella sofferenza e nella prova. Si è manifestato un grande lavoratore, solidale con i bisogni e le necessità dei vicini.

Si può concludere che ci ha saputo dare testimonianza di serenità e di pace.

Era sereno e lo ricordiamo volentieri così. Per lui proviamo tutti grande stima e simpatia. Era buono, trasparente, semplice e generoso.

Il Vangelo ci parla di amore, di gratuità, di interiorità e di spirito di famiglia nel rapporto con Dio. Don Giuseppe ha saputo tradurre nella sua vita questo vangelo facendone una realtà viva.

Ecco alcune sue caratteristiche:

**I** Uomo libero perché coerente a livello di pensiero e di azione con la sua fede religiosa.

Don Giuseppe fu una persona profondamente libera. Si sentiva libero perché si riconosceva figlio di Dio in cui credeva profondamente.

Non ingannava la gente, era trasparente in quanto non si proponeva scopi propagandistici o commerciali. Era chiaro in ogni sua manifestazione. Amava testimoniare Cristo, la verità; quella che deve sorreggere la nostra vita e non venire mai meno. Era fedele alle regole religiose, o meglio, al carisma salesiano di Don Bosco. Faceva il bene illuminato da un rapporto diretto con Gesù. E lo ha dimostrato anche nella sofferenza, specie nell'ultimo anno di vita.

**2** Nel bisogno e nelle necessità era vicino a tutti

Ecco, come esempi, alcuni casi concreti.

- Alla domenica ha sempre esercitato volentieri l'apostolato sacerdotale.
- Sovente l'abbiamo visto in chiesa, specie alla sera, a meditare e a pregare.
- Sempre ha dimostrato impegno nel tenere bella e ordinata la casa salesiana, lavorando nel giardino, curando i fiori, tenendo ordinato il parco. Si prestava, con costanza e precisione, in vari servizi comunitari.
  
- studio assistito da parte di alcuni insegnanti, spontaneamente si è offerto per assistere in uno studio Già nella malattia avanzata, quando ha saputo che a Valsalice nei primi mesi di scuola c'era lo di 50 ragazzi tutti i giorni dalle 14 alle 16.
- Quando è morto, una delle nostre cuoche di Valsalice si è messa a piangere dicendo: *"veniva sovente in cucina ad aiutarmi a lavare e ad asciugare le posate"*

**3** Gli allievi lo ricordano come docente profondamente preciso, chiaro, metodico, con buone capacità didattiche ed educative.

Lo stimavano e tuttora ne parlano positivamente e con simpatia. Quanti lo hanno conosciuto riconoscono che era un grande lavoratore: un uomo "prezioso", come si è soliti dire in gergo popolare.

**4** E' stato fedele anche nella sofferenza . La sua fedeltà non è stata spontanea, ma fondata su un amore chiaro e profondo per Gesù, per Don Bosco che spesso citava. Non si lamentava mai e cercava di vivere il suo dolore senza coinvolgere altri, senza pesare sui vicini.

**5** Ci offre la cristiana testimonianza della sua morte.

Ci è stato di modello anche nella morte. Ci ha insegnato a morire e quindi anche a vivere.

Pochi giorni prima della morte, ha gradito ricevere il sacramento dell'unzione degli infermi, il viatico. È stato un momento commovente. Tanti confratelli salesiani, una quindicina, erano attorno a lui. Al termine della celebrazione, ciascuno dei presenti lo salutò con commozione. Lui, manifestando che stava per morire, rispondeva con una stretta di mano e con un sorriso, ringraziava quasi richiamando quello che andava dicendo in quei giorni: *"Sto per scendere dal treno della vita terrena"*.

Esplicitamente ha poi detto ad un confratello salesiano allargando le braccia, al termine di quell'incontro, a tu per tu: *"Non pensavo che adesso le cose precipitassero così in fretta, ma se così dev'essere, così sia"*. Ha saputo fare la volontà del Signore e noi, nella fede, adesso lo possiamo ricordare con tanta gioia. Don Giuseppe infatti non è morto da solo. Ha saputo morire con il Signore Gesù, certo di partecipare alla sua risurrezione. Una esperienza del genere, davanti alla morte, non si improvvisa. Va preparata giorno per giorno.

Un exallievo, il signor Gabutti Giuseppe, ricorda don Giuseppe a Lanzo negli anni '43-'45, insegnante di educazione civica, impegnato nell'assistenza, nel giocare a calcio con i ragazzi durante le ricreazioni, nell'accompagnarli al passeggio settimanale e nel tenere in ordine la casa, il piccolo parco e l'orto. *"Don Giuseppe - dice sempre il signor Gabutti - si faceva veramente amare da tutti ed è ricordato con vivo piacere. Io stesso sono venuto tante volte a trovarlo a Valsalice, con la mia famiglia, a ricordare con lui quei bei tempi di Lanzo"*.

Il ricordo bello e commovente di don Giuseppe non è di pochi.

Alla notizia della sua morte, una sua exallieva, la signora Sara Arnoldi (Esame di maturità

1998), attualmente residente al Cairo in Egitto, così lo descriveva: «*Descrivere don Giuseppe significa parlare di una personalità incredibilmente variegata che si esprimeva nella totale dedizione e serietà nello svolgimento della professione di insegnante sempre legata a quella di vero educatore salesiano, nell'instancabile impegno a prodigarsi per la formazione dei giovani ai quali forniva non solo nozioni scolastiche, ma un indimenticabile esempio di vita, nell'amore per la natura che sapeva far fiorire attorno a sé, nel desiderio continuo di apprendere che testimoniava la vastità della sua preparazione nonché l'umiltà del ricercatore: questi sono i colori di cui si tinge il ricordo di don Borgogno dentro di me, ma ce n'è uno, più vivo, che riaffiora ogni volta che sento le parole di Gesù a Pietro: "Non temere, d'ora in poi tu sarai pescatore di uomini" (Luca 5,10). Una mattina, durante l'animazione, don Borgogno ci fece notare come quella frase potesse essere facilmente fraintesa, dal momento che la pesca significa la morte per i pesci e un lettore poco attento avrebbe potuto credere che l'opera di Pietro e degli apostoli avrebbe procurato, in senso spirituale, lo stesso risultato per coloro che avessero aderito alla loro predicazione. Il problema si risolve, ci spiegò don Borgogno, con il ricorso al testo greco del passo in questione, nel quale il verbo originale è usato in tutte le sue ricorrenze con il solo significato di "pescare per riportare in vita". Quei dieci minuti di lettura del Testo Sacro portarono per me alla luce la trasparente fede di un uomo di Dio, la sua attenzione nell'esame della Parola Divina, la sua profonda cultura e la precisione nel farne parte agli altri, ma più di tutto la ferma e instancabile volontà di condurre i suoi ragazzi ad un sempre più consapevole rapporto con Dio, motore e fine della sua esistenza».*

Per molti anni, don Borgogno prestò servizio presso l' "Istituto di Rieducazione per ragazze", in corso Principe Eugenio n. 26 a Torino. Le ragazze erano una ottantina. Qui don Borgogno svolgeva l'attività di guida spirituale, di confessore e celebrava la s. Messa ogni domenica. Era ottimo consigliere per le suore educatrici.

Le prestazioni di don Borgogno, dopo il 1976 quando l'Istituto fu chiuso, continuarono nella comunità di suore di Strada Val San Martino 7, sempre a Torino, dove si recava per celebrare la S. Messa ed eventuali confessioni.

Un'altra sua attività era la cura della collina adiacente alla casa. Scrive un confratello che con lui ha trascorso molti anni a Valsalice:

*"Don Giuseppe era anche un esperto giardiniere. Figlio delle Langhe, amante dei vigneti e della campagna, ha sempre curato i fiori e le alberate ovunque. Soprattutto ha esplicito le doti del suo "pollice verde" a Valsalice, Casa Beltrami.*

*Un vivaio di fiori e tenere piante ornamentali ed alberi esotici (eucaliptus, palme...) hanno occupato le sue ore pomeridiane dopo la scuola. Quando poi ha lasciato l'insegnamento, per limiti d'età, dedicava tutto il giorno a curare il giardino ed il boschetto di Casa Beltrami. Appena restaurata la casa Beltrami (anni 80) aveva provveduto a piantare larici, abeti, pini marittimi e cipressi e centinaia di piante da fiore. Ha fatto crescere da seme moltissime piante e ne era giustamente orgoglioso.*

*Anche negli ultimi giorni della sua malattia continuava, con grande fatica, a bagnare i fiori attorno a Casa Beltrami e diceva: "il nostro giardino avrebbe ancora bisogno di me per molto tempo...ma sia fatta la volontà del signore" e così, anche con questo apprezzabile sentimento è passato...al "giardino salesiano" di cui parla Don Bosco, citando il "Paradiso"*

Tra i pensieri di ammirazione e stima per don Giuseppe , ecco le considerazioni comunemente emergenti: don Giuseppe lasciava trasparire coerenza, semplicità, fede religiosa, amore deciso e costante al lavoro, al dovere, fedeltà alle proprie convinzioni, capacità di sacrificio. Amava la comunità e le cose della comunità, svolgendo ogni attività in modo sobrio, con il senso

del giusto risparmio.

Ricordiamo il suo Genepy, prodotto personalmente con fiori raccolti in montagna, a Fiery, offerto a tutti i confratelli in occasione di alcune feste comunitarie.

Vogliamo ora ricordare don Giuseppe come un amico del signore e, come Lui, un amico di tutti. Anche lui come Sant'Ambrogio ci dice: "Non piangere per la mia assenza; sentitemi vicino e parlatemi ancora. Io vi amerò dal cielo come vi ho amati in terra".

In verità don Giuseppe è un bell'esempio di vangelo vissuto. Lo ha vissuto in modo semplice, nello spirito delle beatitudini. Don Giuseppe ci facilita la comprensione del vangelo e lo rende più apprezzabile.

Nell' omelia della celebrazione funebre, tenuta a Diano d'Alba, il sacerdote che presiedeva al rito, giustamente diceva ai parenti ed agli amici: *"Siate contenti e fieri della figura di don Giuseppe. Vi sia guida nella vostra vita cristiana. Sentitelo sempre presente. In Gesù il bene e le cose buone sono sempre presenti. Imitiamo don Giuseppe nella sua coerente amicizia a Gesù"*.

Pensare a don Giuseppe significa pensare a un uomo buono, molto attivo e servizievole. Un uomo di fede.

Morì a Torino Casa Beltrami il 6 agosto 2003